

Angelo Tassi: la storia nel segno

Accolgo con grande piacere la mostra di Angelo Tassi nello Spazio Atelier del ModernArtMuseum di Ca' la Ghironda per due motivi che trovo significativi nel modo di questo artista di fare arte.

In primo luogo perché ritengo che si tratti di un'eccellente espressione pittorica del nostro territorio che va a corroborare quell'importante produzione artistica che fin dai secoli scorsi, dai Carracci ai Guido Reni, dai Francesco Francia ai Guercino, ai Gandolfi, ha caratterizzato la capacità di produrre arte nel bolognese, e da cui i nostri contemporanei, rifacendosi con ammirazione alla scuola classica o di maniera rivista e corretta con le tendenze contemporanee, guardano sempre con un occhio a metà via tra la ricerca e la novità estetica. Inoltre perché si tratta di un artista, tra i "bolognesi" del nostro tempo, che per tratto, segno, espressività estetica, semiotica dell'immagine e del colore rimarrà tra i contemporanei.

È, infatti, Angelo Tassi un artista certamente dotato e completo benché - e ciò può sembrare un paradosso - sia noto al grande pubblico per l'esclusività dei suoi soggetti che, per tutta la sua carriera artistica, si è concentrata quasi esclusivamente su "le" Haiku, sui Principi della Chiesa e sulla maschera di Pulcinella.

E allora, direbbe qualcuno, la domanda sorgerebbe spontanea: è mai possibile che un artista possa esprimersi compiutamente e attrarre costantemente lo sguardo dell'osservatore attento e sempre più critico, se ripetitivo nel soggetto della sua pittura? Qui, si scioglie il dilemma e da direttore di una struttura museale che deve esprimersi più sulla ricerca della qualità pittorica che sulle tendenze di mercato, con Angelo Tassi posso tranquillamente affermare che non è nella scelta dei soggetti da dipingere che risiede l'importanza di far bene arte, bensì nella profondità, nella costanza, nella coerenza della tenuta del segno, in quel che oggi, cioè, gli esperti di marketing ricondurrebbero al marchio di qualità.

Un dipinto di Angelo Tassi è oramai inconfondibile, è l'espressione del suo marchio, non perché sia il pittore de "le" Haiku o dei Principi della Chiesa con Pulcinella, come qualcuno potrebbe anche, con rozza superficialità, sommariamente liquidare, bensì perché Angelo Tassi è un artista continuo, quasi ossessivo nella ricerca e nella cura non tanto del soggetto principe della sua pittura, nelle sue forme, nelle sue ambientazioni, ma nelle atmosfere sempre diverse, mai uguali, luminose e luminescenti, siano esse geometriche nelle scenografie, nelle rappresentazioni tecniche, architettoniche e volutamente scientifiche delle sue chiese e saloni, siano esse ispirate alla natura e alle sue innumerevoli varietà e variazioni, al corpo delle sue donne, femminili e giocose, sensuali o provocanti, perfette nella loro stilizzazione e - molte volte - sintesi, spesso con incantevoli giochi chiaro/scuro di fiamminga memoria, rivista e moderna che, in un perfetto equilibrio tra profondità e primo piano, enfatizzano ora l'attimo, ora la "coscienza" dei soggetti protagonisti.

Così l'occhio attento di Angelo Tassi risulta attuale e fresco, moderno e al passo con i tempi perché il soggetto sempre protagonista nella sua pittura (tanto vale per le sue "femmine" che, all'opposto, per le sacre vesti dei Principi della Chiesa), diventa base di partenza per un'esplorazione permanente, oserei dire quasi maniacale, della ricerca dell'atmosfera più idonea, coinvolgente ed esaltante il soggetto protagonista stesso, riuscendo a farlo "parlare", in un linguaggio semiotico di grande enfasi e pulizia del tratto, con il Verbo dello Spirito e non dell'apparenza.

Negli anni, lungo il corposo curriculum produttivo ed espositivo del nostro valente artista bolognese, moltissime autorevoli firme si sono già espresse con lusinghieri apprezzamenti, per cui non è mia

intenzione dover aggiungere ulteriori riflessioni oltre a quanto sia stato già adeguatamente rappresentato, con meriti certi, sull'arte di Angelo Tassi e sulle caratteristiche della sua pittura.

Così il mio pensiero, che conferma certamente le note critiche assolutamente favorevoli espresse sull'artista, si è voluto concentrare sulla riflessione che Angelo Tassi, grazie alla sua estetica figurativa che definirei esplorativa e non ripetitiva, sia riuscito nell'intento di essere un pittore realmente contemporaneo, riuscendo nel difficile compito - allorquando si lavori sempre sugli stessi soggetti -, di essere sempre nuovo ed attraente.

Ciò altresì perché pur proponendo soggetti per lui rituali e costanti nelle posture e nell'ambientazioni, Angelo Tassi ritengo si sia sempre impegnato in un duro lavoro di ricerca tecnica, rigoroso e costante, con grande attenzione e studio del dettaglio, della trama, del paesaggio, facendo sì che ogni dipinto si materializzasse ogni volta assolutamente diverso dal precedente e dal successivo; e poi perché Angelo Tassi, volutamente o no, ha attinto di continuo, in maniera intelligente e dotata, dai concetti base della grande storia dell'arte: dal più alto impressionismo francese, con mescolanze di espressionismo colorato e di maniera, alle atmosfere veneziane illustrative e poetiche canalettiene, dando descrizione e protagonismo alle forme, alle atmosfere e alla luce come pochi altri del suo tempo, in un pot-pourri di unico e avvincente risultato.

E così è, infine, anche per i suoi paesaggi che in questa circostanza, per la prima volta, inediti, vengono presentati al pubblico. Ammirandoli, ci si ritrovano tutti gli elementi dell'artista, la conferma del percorso convinto che ha mantenuto nel tempo. Qui la natura ritorna prepotentemente alla ribalta: allora è San Luca, che dalla sua posizione dominante su Bologna, proprio con la sua natura, i suoi colori, i suoi cieli, le sue stagioni e la sua dolce e misteriosa imponenza, ci fa scoprire ancora una volta la continuità del metodo e della tecnica dell'artista, il suo sapiente equilibrio tra realtà e sogno, tra visioni e presenza, tra meraviglia e sacralità, nel perenne gioco di contrasto tra il sacro e il profano a cui Angelo Tassi è consueto.

Non aggiungo altro: agli occhi e al cuore di chi produce e di chi osserva l'incontro fra le emozioni, in quel misterioso e magico mondo della pittura e dell'arte che noi, unitamente ad Angelo Tassi e a tutti gli artisti di Ca' la Ghironda, amiamo tenere sempre vivo.

*Vittorio Spampinato*